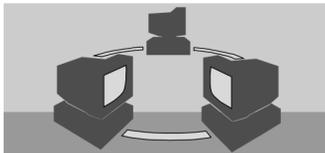


4



Fondi al bando in Emilia-Romagna

Sono 157 mila in Emilia-Romagna e ieri è partita per loro una campagna informativa e di sostegno della Regione che ha come testimonial Patrizio Roveri. Sono i lavoratori atipici (che prestano collaborazioni coordinate e continuative) ed il "faccione" del popolare conduttore televisivo compare sul nuovo sito Internet (www.atipici.net) della Regione, sulle cartoline che verranno distribuite nei luoghi di aggrega-

zione, nelle inserzioni per i quotidiani, ma sono previsti anche spot che andranno in onda sulle radio locali. Il compito di Roveri che nel sito si autodefinisce "atipico per scelta" è soprattutto quello di attirare l'attenzione dei visitatori del sito non solo sulle informazioni utili che contiene, ma anche sull'iniziativa concreta della Regione per aiutare questi lavoratori "in espansione". Si tratta di un bando, il cui termine di scadenza è stato prorogato al 31 luglio, che concede contributi economici ai lavoratori atipici che vogliono migliorare o consolidare la propria posizione sul mercato. Possono ottenere i fondi coloro che sono iscritti al relativo fondo Inps entro il 31 dicembre '99 con reddito inferiore ai 60 milioni.

TORINO

L'arcivescovo
«Nuove attività
da incoraggiare»

Con il titolo "La Chiesa dialoga con la città", la scorsa settimana a Torino l'ufficio della Pastorale del lavoro ha promosso un convegno di due giorni. L'arcivescovo Severino Poletto ha spiegato: «È sorta in me spontanea l'esigenza di aprirmi alla città, perché non si può annunciare il messaggio di Cristo e della Chiesa se non si incontrano gli uomini e le situazioni concrete. C'è tanta vivacità a Torino - ha detto tra l'altro - eppure tutti la dicono in declino. Rifiuto questa lettura, vorrei che tutti vedessero il mezzo bicchiere pieno». Dunque anche una salutare spinta alla fiducia, ed uno stimolo ai giovani: «Troppo spesso si aspetta che il lavoro caschi dall'alto, invece soprattutto i giovani devono pensare a dar vita ad attività produttive per il bene di tutti». E ha aggiunto: «Occorre incoraggiare la nascita di nuove, anche piccole attività imprenditoriali».

Per Vincenzo Scudiere, segretario della Camera del lavoro, l'iniziativa del vescovo «può essere presa in termini positivi: è nella storia della Chiesa torinese, in particolare della Pastorale del lavoro, che ha sempre avuto un rapporto positivo sulle questioni sociali, ed in anni difficili è stata protagonista della ricerca di soluzioni ai problemi». I sindacati torinesi per tradizione incontrano il vescovo: «Monsignor Poletto fin dall'inizio si è detto disposto ad affrontare i temi del sociale». Scudiere tuttavia evidenzia il rischio che, in tal modo, la Chiesa si trovi a svolgere un ruolo di supplenza alla politica: «Se anche la Chiesa chiede qual è il futuro di Torino, la domanda che dovremmo porci è: come mai ciò accade? In un contesto in cui, sul futuro di Torino, la discussione non è mancata: il patto regionale per lo sviluppo, e quello torinese, possono costituire le direttrici per dare fiducia, visto che oggi il vero problema è l'incertezza. Non parlo solo della insicurezza come tema di ordine pubblico, ma dell'incertezza del lavoro, sul lavoro, la sicurezza sociale. La sicurezza è un diritto e il fatto che la Chiesa se ne occupi è positivo». È l'invito ai giovani perché si facciano imprenditori: «I giovani si devono dare da fare, ma bisogna costruire loro delle opportunità, ossia la formazione - perché devono essere in grado di saper fare - e la sicurezza, riferita al fatto che ognuno deve sapere qual è il suo percorso. Ma questo è compito nostro».

G. Lac.

qui Italia

IL LAVORO ATIPICO NEL LAZIO

I NUMERI:

180.000 gli addetti (+55% in 3 anni) di cui
140.000 solo a Roma. Di questi:
15.000 interinali (+300% nell'ultimo anno)

VERTENZE APERTE con:

- ▶ Ministero del Lavoro (medici di controllo INPS)
 - ▶ Ministero della Sanità (coadiutori, farmacisti, chimici, veterinari)
 - ▶ Ministero di Grazia e Giustizia (personale medico e paramedico)
 - ▶ Ministero dei Beni culturali (archeologi non dipendenti)
- Ed inoltre: ASP, ATEA, EXPERIAN, UNICAB, UNICEF, UPTER



Il caso

Un fenomeno in crescita esponenziale: 180 mila gli occupati
Il Nidil chiede la rapida approvazione della legge Smuraglia
«Occorre stabilire dei paletti. La flessibilità va contrattata»

Lazio, atipici senza legge
Prove tecniche di accordo

GIOVANNI LACCABO

Nel Lazio i lavori atipici occupano circa 180 mila persone, un fenomeno che - dice il segretario regionale del Nidil, Michele Bonacci - registra una crescita esponenziale come anche in altre regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (più 55 per cento dal '97 al 2000). Ma dalle prospere zone del nord, il Lazio si differenzia per i tassi di disoccupazione, motivo per cui il lavoro atipico si inserisce nel contesto regionale con particolari significati di ulteriore preoccupazione.

L'atipico laziale - spiega ancora Bonacci - è formato soprattutto da contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti di collaborazione occasionale di studenti e casalinghe, oppure di collaborazione interprofessionale con obbligo della partita Iva, anche a fronte di redditi ridotti all'osso, e a fronte di figure non riconducibili a categorie professionali. Infine il lavoro interinale, che è il meno atipico tra gli atipici, con circa 15 mila addetti, con un boom laziale del 300 per cento in un anno: «Però è un lavoro contrattualizzato, con una legge alle spalle, una delle migliori d'Europa, per cui l'interinale è il più prodotto tra gli atipici».

Quali sono i settori dove si addensano gli atipici? Bonacci: «Soprattutto nei call-

center, che sono in espansione, uno dei quali, il grandissimo Atesia del gruppo Telecom fa parte ormai della letteratura del sindacato. E poi servizi alle imprese, formazione professionale e ricerca, sistema socio-sanitario, attività sportive e ricreative, beni culturali ed editoria, comunicazioni, attività di out sourcing, commercio, servizi finanziari ed assicurativi. Il datore di lavoro chiede obbligatoriamente l'apertura della partita Iva e vuole un rapporto di libera professione, come se tutti fossero ingegneri e poiché tutto questo non basta, impone anche un corrispettivo di 1.500 lire l'ora per la postazione di computer e telefono. È certamente uno dei casi più aberranti che abbiamo incontrato fin qui: abbiamo aperto una dura e difficile trattativa, di cui una tappa importante è prevista il 20 giugno».

Il mondo dell'atipico è assai variegato: «Con il ministero del Lavoro abbiamo in corso una vertenza che riguarda i medici di controllo dell'Inps, quasi tutti fuoriusciti dalla federazione dei medici e iscritti alla Cgil-Nidil, perché percepiscono 28 mila lire lorde a visita, senza nessuna tutela sociale, né assicurazione anti-infortunio, né prospettive certe di lavoro: in tutt'Italia sono circa 2 mila, dei quali quasi 400

iscritti Cgil». Un altro fronte sta per aprirsi con il ministero della Sanità, con farmacisti e veterinari addetti ai controlli, ad esempio delle carni alle dogane e nei territori: «Operano in base a rapporti di collaborazione part-time per la bellezza di lire un milione e 500 mila lire lorde mensili. Cioè, un'infamia».

Giudizio drastico, quello di Bonacci, che tiene conto del rapporto tra retribuzione e professionalità e tempo di lavoro: «Il ministero ci convocherà per armonizzare con il settore farmaceutico il trattamento di questi operatori: dovremo attestarci sui 50 milioni lorde mensili». In Cgil sono confluiti anche archeologi ed antropologi: «Si è aperto un confronto con i Beni culturali. Inoltre, prima dell'avvento di Storace, abbiamo firmato accordi con la Regione Lazio insieme all'Emilia Romagna per dare anche ai parasubordinati la formazione professionale fino a ieri riservata ai dipendenti e ai lavoratori in mobilità. Invece chi sta sul mercato, con un rapporto di lavoro discontinuo, avrebbe maggior bisogno di formazione di altri, ma è costretto a pagarsela di tasca propria».

Un ultimo esempio eclatante emerge dall'ex Enea, ora Anpa (Agenzia nazionale protezione ambientale): «Molti di questi

ragazzi sono ingegneri, chimici, matematici, fisici, geologi, tutti con un rapporto di collaborazione, sprovvisti di tutela sociale. Dopo un primo contatto con la direzione, ora apriamo "il caso" anche con il ministero dell'Ambiente».

La fetta meno eclatante, ma più vasta, ha mille volti e riguarda quasi tutti i settori merceologici: nei call center, gli intervistatori e i pony express, «inquadri con contratti di prestazione professionale come se fossero avvocati». Poi si aggiunge «tutto il paramedico, che comprende infermieri ma anche tutto il carcere di Rebibbia dove operano medici e paramedici a parcella, e quindi attendono una collocazione dalla riforma sanitaria». E ancora, le cooperative del sociale che operano in progetti di strada e lavori a rischio, come la raccolta di siringhe, anch'essi scarsamente tutelati, una «corte di miracoli» dal punto di vista della tutela dei diritti, in quanto il committente può dettare legge».

La scorsa settimana, un convegno del Nidil Lazio è tornato a chiedere con insistenza la rapida approvazione della legge Smuraglia: «Per stabilire almeno le regole minime di flessibilità si può parlare, purché sia contrattata. Qui invece siamo nella totale deregolazione».

INFO

Al voto
il «popolo
del 10%»

Collaboratori, consulenti, parasubordinati - cioè i cosiddetti lavoratori «atipici» - possono votare fino a venerdì presso le sedi provinciali dell'Istituto di previdenza (ma la preferenza può essere espressa anche attraverso Internet) per eleggere i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione del fondo separato Inps. Per informazioni è possibile contattare il Nidil Cgil al numero 147/854388 o visitare il sito www.cgil.it/nidil

IL PROBLEMA

La Cgil: «Urgente
arrivare al tavolo
di contrattazione»

La flessibilità nell'atipico è quasi sempre imposta, e quasi sempre il lavoratore è costretto a subirla. Quasi mai viene liberamente scelta, e men che meno viene contrattata. Quello della contrattazione, individuale e collettiva, è il problema che la Cgil pone come il più urgente. La maggior parte di questi lavoratori non dispone di alcun potere contrattuale. Ognuno, da solo, affronta il committente che detta unilateralmente le regole.

In parte, nel Lazio l'atipico è lavoro pubblico (i ministeri, con figure professionali "alte") ma la fetta più grossa proviene dai privati: intervistatori, revisori di marketing, istruttori di palestre di nuoto, il mondo del Coni e degli ippodromi e tutti i settori merceologici. Il grosso si addensa su Roma.

Dice Tamara Ferretti, segretaria regionale Cgil: «Nel Lazio, i 180 mila atipici corrispondono al 10 per cento della forza lavoro occupata, una percentuale analoga alle medie del nord, dove però i tassi di disoccupazione sono la metà rispetto al Lazio. Pertanto, nel lavoro atipico del Lazio le atipicità proprie delle altre realtà coesistono insieme con i lavori che suppliscono ai lavori subordinati veri e propri, e che vengono camuffati dai lavori atipici sia da aziende pubbliche che private, che fanno la scelta dell'atipico in relazione ai costi, soprattutto rispetto alla continuità ed al controllo sulla manodopera». Da qui l'interesse particolarmente acuto della Cgil laziale verso la regolamentazione del comparto: «Vorremmo che fosse sempre meno atipico, e sempre più tipico rispetto ai processi di organizzazione all'interno del mercato del lavoro e del sistema delle imprese. Un tema molto legato alla qualità del lavoro, ad una ripresa di ragionamento sul lavoro, ed alla qualità dello sviluppo: noi consideriamo che l'obiettivo di qualificare lo sviluppo del Paese è strettamente connesso con la qualificazione del lavoro, un legame stretto tra sviluppo, diritti e trasformazione. Il governo delle trasformazioni non si fa azzardando i diritti, o monetizzandoli, marciando ed estendendo i diritti a tutto il mondo del lavoro. Questo è il contesto entro cui diamo valore all'attività che il Nidil sta attuando a tutela dei lavoratori atipici, estendendo tra essi la sua rappresentanza».

Nei suoi impegni più immediati, la Cgil si è già dotata di strumenti per affrontare il fronte del lavoro atipico, il quale tuttavia richiede una definizione precisa: «Al suo interno si configurano situazioni lavorative tra loro molto differenziate. Da qui la necessità di una rapida approvazione della legge, che consenta di affrontare i diritti fondamentali, quali la contrattazione collettiva e individuale. Non dimentichiamo che siamo di fronte ad un fenomeno nel quale spesso non esiste alcun contratto scritto. E, attraverso la legge e la contrattazione, puntiamo ad affermare principi generali, universali, che riguardano il lavoro, ma anche la cittadinanza, quali la tutela dalla malattia, dall'infortunio, la possibilità di avere i riconoscimenti previdenziali relativi all'attività che ti trovi a svolgere. Ed anche in questo caso torna la differenza tra chi si trovano nell'atipico perché viene riconosciuto un'espressione della sua organizzazione di vita, e chi invece subisce il lavoro atipico perché è la sua unica possibilità per lavorare».

G. Lac.

IL CONVEGNO

Veneto, il sindacato torna a parlare di sanità integrativa

MARCO MASI

La prima cosa che si può dire del convegno che la Cgil del Veneto ha organizzato l'altra settimana sul tema della sanità integrativa, è che si è trattato di un'iniziativa coraggiosa. Su questo argomento è sceso infatti da anni un velo di imbarazzato silenzio, che lo stesso Beniamino Lapadula, il dirigente nazionale chiamato a concludere la discussione, ha evocato affermando che è finito il tempo delle doppie verità. La doppia verità è quella di una mutualità ampiamente praticata, ma che non ha diritto di accesso nei tavoli di concertazione o nelle piattaforme rivendicative. Va detto che c'è più di un motivo di imbarazzo, per la sinistra ed in particolare per il sindacato confederale, a trattare questo argomento. Soprattutto in un momento come questo, dopo che il siluramento del ministro Bindi è stato da molti letto come un chiodo nella

bara della riforma sanitaria; e dopo la vittoria del Polo in tutto il Nord Italia, che indirizza su un binario nettamente privatistico il processo di regionalizzazione della sanità previsto dalla legge.

Pochi ormai ricordano che il discorso sulla sanità integrativa fu avviato in contemporanea con l'avvio della riforma pensionistica ed il varo della previdenza complementare dal precedente governo Amato, nell'ormai lontano 1982. Ma mentre la riforma delle pensioni ha compiuto passi importanti, che ci vengono riconosciuti perfino dai soloni del Fmi, la «sanità a due stadi» non è mai decollata. Il fatto è che allora Amato esagerò: prospettò l'ipotesi di importare il modello olandese di una libera scelta fra servizio pubblico e privato. E questo, insieme ai fondati sospetti sulla fedeltà allo spirito della riforma di un Ministro - il liberale

De Lorenzo - che le aveva votato contro, mandò tutto a carte quarantotto. Ma perché riparlare oggi? Il senso del convegno della Cgil Veneto in fondo è tutto qui; e gli interventi al dibattito dimostrano che non esiste una risposta univoca all'interno della maggiore confederazione italiana. Anche l'esame spazionato dei dati aiuta poco ad una decisa scelta di campo. Se è vero infatti che il presidente del consiglio ha denunciato per il 1999 una lievitazione della spesa sanitaria del 6,4% e di quella farmaceutica dell'11,4%, è anche vero che ci muoviamo su livelli di gran lunga inferiori alla media europea. Rispetto infatti a una quota sul Pil che è del 6,9% in Gran Bretagna, del 7,8% in Spagna, del 9,6% in Francia, e addirittura del 10,3% in Germania, in Italia si è scesi nel periodo 1990 al 1996 dall'8,1 al 7,6%. E non solo. A

carico diretto del cittadino grava in Italia un 30% di tale spesa, contro il 24% della Spagna, il 22% della Germania, il 19% della Francia, il 16% della Gran Bretagna. Non ci sono dunque le premesse per un'operazione come quella realizzata con la riforma previdenziale, in cui in buona sostanza è salita la quota di partecipazione del cittadino alla costituzione della propria rendita pensionistica. Allora è veramente utile la sanità integrativa? Angiola Tiboni risponde intanto che non di costituzione si parla, ma di integrazione e regolamentazione di un fenomeno che è assai diffuso: fra mutue, fondi di categoria e casse aziendali, assicurazioni, oltre il 17% dei nostri concittadini ricorre a forme private di servizi sanitari, per un giro di affari di oltre 4 mila miliardi. Le cause vanno ricercate, più che in una articolazione dei bisogni, nell'insoddisfazione

che il cittadino italiano manifesta nei confronti del servizio sanitario nazionale: un'insoddisfazione certamente accentuata dalla stretta della spesa degli ultimi anni, che ha determinato un deterioramento delle prestazioni. Va comunque evitato uno sviluppo del ricorso alla mutualità in chiave sostitutiva, come risposta cioè all'inefficienza del servizio pubblico; mentre tutto da disegnare è un progetto di integrazione, che faccia leva sull'articolazione territoriale dei bisogni. E l'intervento nel dibattito di alcuni operatori del settore ha dimostrato come queste problematiche siano presenti nella progettazione delle proposte e degli interventi. Per parlare di mutualità sanitaria in un confermato orizzonte di universalità del diritto alla salute, non si può che partire dalla definizione dei livelli di assistenza garantiti dal servizio sanitario nazionale.

Che, per dirla con la Tiboni, devono essere «essenziali in quanto necessari per rispondere ai bisogni fondamentali di promozione, mantenimento e recupero delle condizioni di salute della popolazione; appropriati rispetto alle specifiche esigenze di salute dei cittadini; uniformi perché devono essere esigibili per tutti e ovunque». Su queste basi si può essere fondata una mutualità integrativa che risponda ai nuovi bisogni e a quelli scoperti dall'attuale servizio sanitario, troppo sbilanciato verso l'istituzione ospedaliera. Le modalità le ha illustrate Gloria Malaspina. A cominciare dal vincolo della non selezione dei rischi e della non competizione rispetto al servizio pubblico e dalla territorialità.

Nel Veneto si è già realizzato un importante fondo regionale su base contrattuale: è quello gestito dall'E-bav, l'ente bilaterale per l'artigiana-

to, che coinvolge circa duecentomila lavoratori ed eroga anche prestazioni sanitarie integrative: importanti sono anche il fondo dei lavoratori agricoli ed alcuni fondi aziendali, come quella della Chiari e Forti di Treviso e della Laxottica di Belluno. Ma la contrattazione non può essere che una delle porte di accesso alla sanità integrativa, perché lascia scoperte proprio le fasce meno tutelate della popolazione: da qui la necessità - sottolineata anche dal segretario regionale della Cgil, Cesare Damiano - di stabilire forme di solidarietà verso le persone prive della copertura contrattuale. Si ripete dunque per la sanità il discorso già avviato per i fondi integrativi: di fronte a un'evoluzione dell'organizzazione del lavoro che produce figure deboli, precarie e meno tutelate, si ricostruisce il circuito di solidarietà interno alla classe lavoratrice.

